

Enrico Maria Guidi, Ultimo Confine di Maria Lenti

Poeta, narratore, saggista (il suo *Volponi oltre il 900. Suggestioni postumaniste nell'opera in prosa*, 2023, è uno studio importante nella bibliografia volponiana), Enrico Maria Guidi ha da poco pubblicato *Ultimo Confine*, un romanzo "distopico", "fantascientifico" (così Massimo Pescara nella lucida prefazione).

Un romanzo che ci porta subito dentro una realtà apocalittica: deserto, rottami di macchinari, edifici e case rase al suolo o, se in piedi, irrisconoscibili nel loro uso e difficili da abitare o solo da attraversare; personaggi – a partire dal protagonista Hover – vaganti e vagolanti tra macerie; individui dall'aspetto poco umano pronti a difendersi o ad assalire; incontri e discorsi alla ricerca inconsapevole di un'uscita da un'atmosfera grigia, per nebbia o per gelo, per polvere o per la sua naturale consistenza.

Persone incerte sulla strada da prendere, incapaci di ragionare per trovare il varco, prive di un sentimento che le faccia stare insieme per qualche scopo, nemmeno con il desiderio amoroso pur all'occorrenza cedevoli alla voglia di sesso. Pressoché dimentiche della loro essenza e prive di memoria. Dove vanno?

Il passato non c'è, non preme in ogni caso. Il futuro? Un'oscurità sottrattiva di ogni pensiero. Gli uomini e le donne di questo romanzo di Enrico Maria Guidi non hanno storia e non fanno storia, così come non faranno storia presi come sono a camminare senza una meta, anzi senza che la meta sia (nella volontà) individuabile, senza una domanda sul loro andare, sul restare, sull'uccidere possibili o probabili nemici, sull'ancorarsi a punti esistenziali non provvisori.

Vanno, vanno. Il loro andare è il nostro, di oggi.

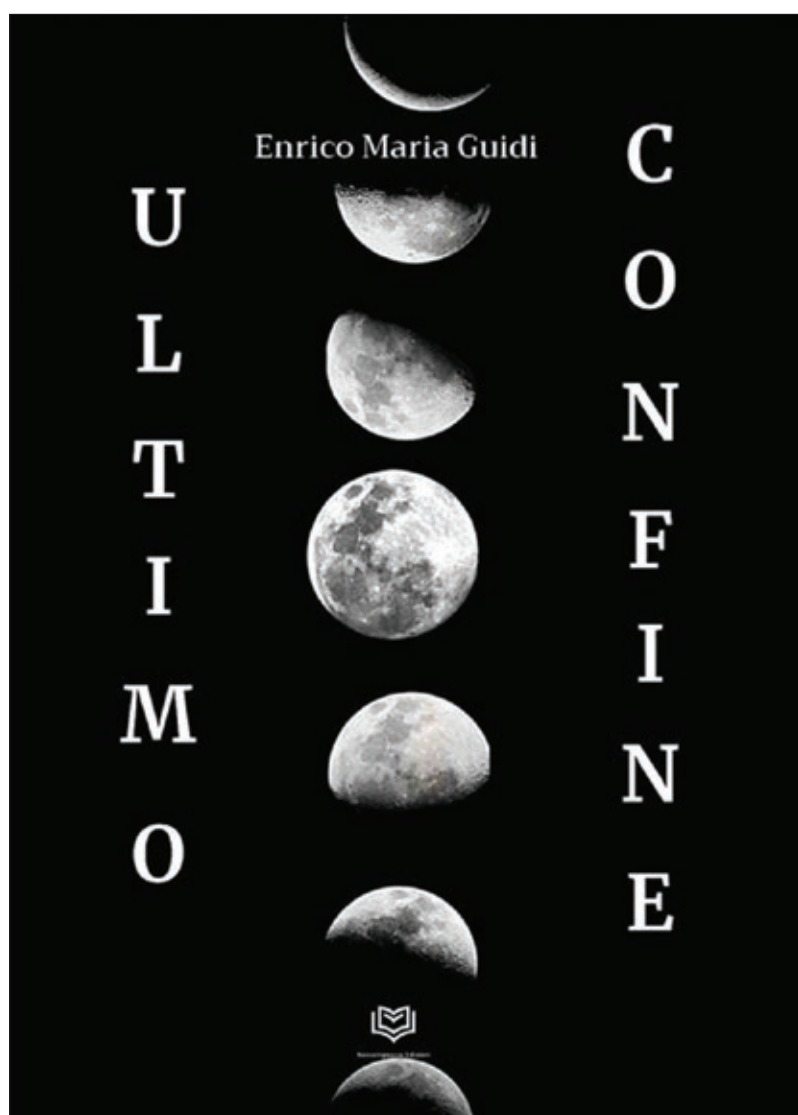
Il tempo e lo spazio, spariti, *Ultimo Confine* ci precipita nell'incubo-luce delle vicende di tutti i giorni, qui e ora. Questo nostro continuare una

strada che non sappiamo dove potrà sboccare: pensiamo alla tecnologia digitale, all'intelligenza artificiale, alle mutazioni genetiche, alle più banali (solo in apparenza, in effetti deleterie) intensificazioni consumistiche, all'esteriorità delle relazioni interpersonali, alle perdite di individualità e di caratteristiche proprie dei vari popoli, le caratteristiche intente non alla difesa strenua del particolare ma le caratteristiche della imprenditorialità luminosa di vivenza. Pensiamo ai conflitti tra gli Stati e al silenzio della politica il solo mezzo atto a risolvere le guerre.

Incubo non rivelatosi alla coscienza degli avventori di *Ultimo Confine*. Nel muoversi, corpi spesso aggressivi – mutanti, plus-umani, post-sapiens – nella distruzione avvenuta, nel «coma profondo della natura», in un «sonno gelato», nel non sapere se recuperare il passato o andare oltre: sono quelli di Alena, Amarena, Coprovia, Jaga, Rurik, Kopper, Saka, Quique, Ezza, Mullin, Jaki, Abriella, Emma, Assec, Marel, Hassar, il cane Tobai. (Sulla "stranezza" dei nomi forse si potrebbe aprire un canale critico secondo il saggio di Eugène Nicole, *L'onomastique littéraire*, «Poétique», 54, avril 1983).

Luce: i "perché" e i "percome" di Hover, la sua attenzione al proprio sé e al proprio sentire (anche fisico: il sollievo di un paio di scarpe per il freddo), il tenersi saldo alla ragione, a interrogarsi, alla intensità di un rapporto sessuale-atto d'amore; l'umanità e la scienza del medico, Mark Cencini. E luce sarà nel raggiungere il faro. Solo, però, dopo una profonda immersione nel cammino percorso e da percorrere, da trovare e da cambiare per itinerario e scelte.

Sarà anche l'approdo del lettore, il quale per tutto il libro vive l'incubo e spera nella luce, perfino ridendo, tuttavia, per quell'andare ignari della destinazione e della provenienza.



Si rivelerà la luce nella consapevolezza: il deserto non è un sogno, ma vive come possibile fine di una realtà che sfugge alla nostra costruzione, al nostro controllo, al rifiuto di avallarla ed accettarla, nella coscienza di un vuoto nella cultura invece necessaria nelle decisioni da prendere.

Cultura con il suo bagaglio, visto in *Hover Games* (il cognome verrà rivelato quasi alla fine del libro), la ragione-coscienza vigile e attiva, e in Mark Cencini, la scienza: i soli ad avere nome e cognome. In questo versante, come in altri, Enrico Maria Guidi in *Ultimo Confine* ha “lavorato” su simboli e simbologia a rivelare alienazione e straniamento, apatia o impegno civile di fronte a quella che appare come una böckliniana isola di morti. Viventi, in questo caso, da tenere cari al cuore per la deriva non riconosciuta, per la costanza nel voler vivere.

Maria Lenti, è nata e vive a Urbino. Docente di lettere fino al 1994, anno in cui è stata eletta (e rieletta nel 1996 fino al 2001) alla Camera dei Deputati per Rifondazione Comunista. Tra le sue pubblicazioni: poesie: *Versi alfabetici* (2004), *Cambio di luci* (2009), *Ai piedi del faro* (2016), *Elena, Ecuba e le altre* (2019, 3° premio al PontedilegnoPoesia), *Ar-corass Rincuorarsi* (2020); racconti: *Giardini d'aria* (2011), *Certe piccole lune* (2017), *Apologhi in fotofinish* (2023); saggi: *Amore del Cinema e della Resistenza* (2009), *Effetto giorno* (2012), *In vino levitas. Poeti latini e vino* (2014), *Cartografie neodialettali. Poeti di Romagna e d'altri luoghi* (2014); plaquettes d'arte, tra cui le ultime: *Beatrice e le altre: a Dante*, con uno scritto di Loredana Magazzeni e una stampa di Susanna Galeotti, *Vivarte* (2022); *Ombre*, una poesia di Maria Lenti e un'acquaforte di Giordano Perelli, *Nuove Carte*, 2023. Appena uscito: *Segni e artaj Segni e ritagli*, poesie (Puntoacapo, 2024).

Enrico M. Guidi è stato docente di Storia dell'Arte in Istituti Superiori e, presso l'Università di Urbino con contratto a tempo determinato, di Letteratura Italiana. Dal 2010 ha ricoperto il ruolo di Dirigente Scolastico fino al 2020. È autore di numerose pubblicazioni filologiche, critiche e storico-artistiche e di alcuni romanzi e sillogi di poesia.



Oliviero Gessaroli,
direttore della rivista *VivArte*
Susanna Galeotti,
Presidente *L'Arte in Arte, grafica*